

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Vertice del centrodestra sulla crisi**
Il Cavaliere insiste: «Il paese è allo sfascio, elezioni. No allo shopping di voti»

◆ **Fini: «È fallita una formula politica**
non solo per colpa di Bertinotti
Prodi non faccia il governo del rigattiere»

◆ **Le larghe intese? Premature, dice Casini**
«Ma se Prodi si dimette
si potrebbero aprire scenari interessanti»

Berlusconi «riapre» al Picconatore: «Non allontaniamolo»

Il Polo rinuncia alla mozione di sfiducia
Ma cresce il malcontento in Forza Italia

Note a
margine

LEGA
E LIGA

Altra defezione nel gruppo della Lega alla Camera. Dopo i deputati cominciano Franca Cambato e Stefano Signorini, uscite nei giorni scorsi, ieri è stata la volta di Roberto Grignetti, che è passato al gruppo misto in rappresentanza del partito «Pensionati padani». Grignetti ha però spiegato di non essere in dissenso con la linea politica del segretario ma di volersi dedicare a tempo pieno al partito dei pensionati padani. «Pur restando d'accordo con gli ideali e la linea politica del segretario federale della Lega Nord, on Bossi, ho dichiarato Grignetti - per dedicarmi esclusivamente al partito dei Pensionati Padani, l'unico movimento esistente che intende tutelare realmente tutti i diritti (pensioni, assistenza sanitaria, ecc.) di questa categoria, che seppur costantemente citata, è sempre più trascurata da tutti i partiti. È giusto che qualcuno si prenda a cuore la causa di quanti, dopo aver lavorato una vita intera, si trovano a dover svolgere ulteriori lavori per sopravvivere, dal momento che la pensione garantita dallo stato non permette loro una vita dignitosa ed adeguata per la loro età». Il gruppo misto diventa così di 55 componenti, visto che, come è noto, la scorsa settimana, sulle orme della Lega Veneta, hanno già lasciato il Carroccio Stefano Signorini e Franca Cambato per passare al gruppo misto.

PAOLA SACCHI

ROMA «Cossiga è forte in Parlamento, ma è debole nel paese. L'importante ora è che i suoi voti non passino dall'altra parte». Così Silvio Berlusconi avrebbe detto agli altri leader del Polo nel corso del breve vertice di ieri mattina. E in serata, dopo la conferma da parte di Cossiga del no alla fiducia a Prodi e di fronte all'ipotesi che il governo possa andare avanti con i voti cossigiani, il centrodestra può tirare un sospiro di sollievo. «Prendiamo atto che l'Udr si dichiara all'opposizione. Non allontaniamoli. È un fatto che va apprezzato come tale, non diamo pretesti a chiacchieria perché se ne vada nel campo avversario, magari per colpa di una battuta» - questo avrebbe consigliato Berlusconi ai suoi deputati. Cambia la musica tra Cossiga e il Polo? Per ora, comunque, dice Pier Ferdinando Casini che l'aveva ipotizzata solo l'altra sera - niente mozione di sfiducia, perché si rischierebbe «di fare un regalo alla maggioranza». Elezioni: è la risposta canonica che viene da Berlusconi, Fini e Casini. Ma che siano «improbabili» se lo sono detti a più riprese nel corso dell'incontro di via del Plebiscito, prima di una conferenza stampa. E, dunque, se la maggioranza non si ricompone, elezioni, a meno che «Prodi non voglia fare shopping parlamentare», dice Berlusconi. Elezioni, a meno che «Prodi non voglia fare il governo del rigattiere», rincara la dose Gianfranco Fini. Il Cavaliere va giù pesante e delinea uno scenario apocalittico: «La maggioranza degli italiani ha capito che questo governo ha fallito, le citazioni sono pericolose, i treni non funzionano, così come poste e ospedali, la scuola è un disastro, i posti di lavoro diminuiscono... Insomma, gli italiani hanno capito che la sinistra non sa governare, ma non occupare il potere». E, quindi, «un governo con una maggioranza risicata, con tentativi di shopping parlamentari non è quello che serve al paese». Si tiene più prudente Fini: «Non sappiamo ancora se ci sarà la crisi, ma quel che è certo è che è fallita una formula politica e le colpe vanno ripartite tra Bertinotti, D'Alema e Marini. Troppo facile scaricare tutto sul leader di Rifondazione». E il delicato momento che sta attraversando il nostro paese per l'entrata nell'Euro? Fini la mette così: «Chi è causa del suo mal pianto se stesso, mi chiedo che giudizio possano dare gli analisti economici e gli operatori di mercato di un paese la

cui sorte del governo è decisa da ventitré trozkisti: è roba da quarta Internazionale, da preistoria politica...».

Quanto alla possibilità di larghe intese, Fini taglia corto: «Non ne abbiamo proprio parlato». Casini e il capogruppo di Fi al Senato, La Loggia prima del vertice avevano detto che è una «prospettiva prematura». Anche se per il segretario del Ccd le dimissioni di Prodi potrebbero aprire «scenari interessanti». Ma il Cavaliere nella conferenza stampa dice che «troppa distanza separa noi e loro, due coezioni completamente diverse della politica e delle soluzioni da dare ai problemi italiani». E se si andasse a votare, chi sarebbe il candidato premier? Berlusconi sorride e con l'aria di chi ha tutt'altro che intenzione di mollare risponde: «Ne ripareremo quando sarà il momento». Il Polo sottolinea che questa è una crisi tutta interna alla sinistra, ma le difficoltà della maggioranza un po' paradossalmente sembrano avere come un effetto di trascinamento sul malessere che da un po' di tempo a questa parte, in

particolare nelle file «azzurre», seppreggia nel Polo. La polemica dei professori è di questi giorni. E ieri sera è risplosa alla riunione dei parlamentari di Forza Italia: Silvio, se non bastano più i programmi non bastano più le parole».

PROFESSORI AZZURRI
«Silvio, servono i programmi non bastano più le parole»
E De Mita: fate un altro partito?

turo partito ci sarà libertà di parola?». Abbracci tra Colletti e il capogruppo di Fi Pisanu. Ma quando all'«eretico» professore si chiede se andrà alla riunione dei parlamentari di Fi lui risponde con battute scherzose, ma pungenti. «Certo che ci andrò, così se qualche canetto mi morde gli stinchi gli do un calcio». «Servono programmi e non parole» - dice Peppino Calderisi. E Giorgio Rebuffa in questi giorni in una lettera a «Il Corriere della sera» ha lamentato l'assenza di linea e strategia. Insomma, Cossiga non ha tutti i torti. Intanto, ieri sera anticamente del gruppo di Fi interdetta ai cronisti. L'altra volta - si è lamentato Berlusconi - avevano preso gli appunti in diretta. Successe quando bacchettò i suoi, ma ieri notte, secondo alcune indiscrezioni alla vigilia della riunione, qualche bacchettata potrebbe esser partita anche dai professori...



I leader del «Polo» Pier Ferdinando Casini, Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini durante la conferenza stampa di ieri sulla crisi politica
Sanbucetti/Ap

Cossiga: la Lega salverà il governo

«Andrà così, anche se l'Ulivo è morto e sepolto»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA È un Cossiga alluvionale quello che anche ieri ha inondato agenzie e televisioni. Ce n'è per tutti. A cominciare da Prodi e dall'Ulivo che secondo l'ex Capo di Stato sarebbero giunti al capolinea. Ma c'è anche lo sberleffo per Berlusconi definito «noto economista» e «The other man», l'altro uomo. La posizione politica sua e del suo gruppo, l'Udr, rimane la stessa: si alla finanziaria, ma niente fiducia per il governo.

Le esternazioni dell'impenitente «picconatore» sono cominciate di buona mattina dai microfoni di Radio Anchio. La prima frecciata è per l'amico Romano Prodi. Al quale da un consiglio avvelenato: «Per decoro non vada a accattare voti qua e là in Parlamento». Per Cossiga non è corretto, dopo che per anni l'Ulivo «ha fatto l'elogio al bipolarismo». Teme forse, l'ex presidente, che possano dire sì al governo i tre deputati eletti nell'Ulivo, ora passati all'Udr, i «partitisti» Pozza, Tasca, Masi e Bicocchi? Come si sa la sorte del governo potrebbe giocare su due o tre voti. Ma lui assicura che non ci saranno defezioni dall'Udr, esclude che i tre ex partitisti possano votare

per Prodi. «Me lo hanno assicurato personalmente e pubblicamente», dice. E aggiunge: «Se Prodi non ha la maggioranza torna a Bologna e impari a fare il deputato. Anche Aldo Moro attese sei anni prima di tornare in campo. Romano può ben aspettare qualche mese». Evidentemente Cossiga, in prospettiva, vede l'ascesa di Prodi al Quirinale.

Per il picconatore l'Ulivo «è morto e dissolto» e i partiti che ne fanno parte «dovrebbero prendere atto di questo e dovrebbero evitare di tenere in vita qualcosa che non esiste». È accanimento terapeutico andare a cercare voti o essere beneficiari della rottura di uno dei partiti della coalizione?».

PICCONATO BERLUSCONI
Lo apprezzi solo per la capacità di fare soldi
Ma basta con il teatrino della politica

Ma non è tenero nemmeno con quelli del Polo, a cominciare dal leader, sul quale ironizza in modo graffiante. Definisce Berlusconi un «noto economista» secondo il quale non sarebbe un problema se la crisi di governo portasse a non approvare in tempo la finanziaria e si dovesse arrivare all'esercizio provvisorio. «Di lui - afferma Cossiga - invidio soprattutto la capacità di fare soldi». Come dire che in politica vale poco.

Se il governo Prodi entra in crisi quale altro governo potrebbe nascere e con quale maggioranza? L'ex Capo dello Stato non ha dubbi. Si deve andare ad una soluzione «transitoria» con un governo tecnico o di larghe intese. Per questo lancia un appello a D'Alema e Marini. E richiama Berlusconi alle sue responsabilità, ma anche in questo caso per il leader del Polo sono parole al vetricolo. «Il mio ultimo appello che però non avere alcuna possibilità di essere accolto è a Berlusconi perché sappia

liberarsi e rendersi indipendente dalla sua rispettabile posizione di grande industriale e grande finanziere e faccia delle scelte politiche per la politica, lasciando stare il teatrino della politica e tolga dall'ibernazione e dall'isolamento Forza Italia, non per la sua difesa personale, non per la sua concezione qualunquista di una politica apolitica, ma per una rappresentanza di interessi e di valori dei ceti moderati che hanno votato per Forza Italia». È senza peli sulla lingua l'ex presidente. Parole però che cadono nel vuoto e questo fa arrabbiare Cossiga che d'ora in poi, dichiara ai giornalisti, chiamerà Berlusconi «The other man», l'altro uomo, prendendo a prestito una espressione in voga fra studenti e professori di Oxford e Cambridge.

Quali sono le previsioni del picconatore? «Non sono un profeta». Però un'ipotesi l'azzarda: «Alla fine sarà la Lega a favorire Prodi con tante assenze che abbasseranno il quorum». C'è anche chi sussurra che molti deputati dell'Udr vorrebbero tornare nel Polo. «Non solo - ironizza Cossiga - c'è di più: andremo tutti ad abitare ad Arcore. Per essere vicini a The Other Man, partiremo subito con dei pullman alla volta di Arcore».

Ppi e Fl candidano un liberal-cattolico

A Udine proteste di An esclusa dall'accordo

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

UDINE (Ppi + Fl) - An = Grande Centro. Un sogno: quant'è che provavano a far quadrare l'equazione, qua in Friuli? Mesi e mesi. Comunalisti di Trieste. Regionali. E sempre qualche intoppo. Adesso ci siamo? Pare di sì: per le comunali di Udine del 15 novembre. Popolari, azzurri e Unione Friuli annunciano l'intesa: assieme candideranno a sindaco Pietro Commessatti, primario ortopedico in pensione, indipendente «liberal cattolico».

E An? Patti chiari: esclusa, escluso in partenza anche l'appartenimento successivo. Ed il Ccd? Autoescluso. Bel colpo, se andrà in porto. Una parte di «azzurri» non ci sta, An soprattutto sta dando battaglia. Ieri Fini ha protestato con Berlusconi, chiedendo un suo intervento diretto.

«E adesso stiamo aspettando», sottolinea tiratissimo il sen. Giovanni Collino, l'uomo forte della tradita destra friulana. «Non capisco An: questa strategia l'avevamo decisa d'amore e d'accordo con loro. Poi hanno deciso di togliersi...», alza gli occhi al cielo, fintamente ingenuo, l'on. Manlio Collavini, gran vignaiolo e coordinatore udinese di Forza Italia: «Non è la prima volta che protestano. Bah: capiranno, prima o poi». Che cosa: che sono stati scaricati? E perché? Per «dare un segnale» a Roma? Casa Ppi. Ufficialmente, nes-

PATTI ELETTORALI
No anche a un successivo appartenimento con An. Mentre il Ccd sceglie l'autoesclusione

sun entusiasmo. Ivano Strizzolo, segretario regionale, opta per toni grigi: «È un accordo limitato a Udine, nasce da particolari difficoltà locali di rapporti nel centro-sinistra».

Marini che ne dice? «Marini non è entusiasta». E poi c'è l'unica sottolineatura in positivo: «Comunque, abbiamo spaccato il Polo».

Ah sì. Ma anche l'Ulivo... «Rotto. In frantumi. Se pure lo incolliamo, e sottolineo se, ci vorranno almeno cinque anni», s'infuria il segretario piadissimo Loris Asquini.

Prima, Ppi e Polo hanno impallinato anzitempo la giunta-Ulivo del repubblicano Enzo Barazza. Poi... «Mai vista tanta voglia di grande centro quanta ne hanno i popolari friulani. Anche gli ulivisti più convinti tra di loro non hanno battuto un colpo, in questastoria».

Note a
margine

Friuli
Venezia
Giulia

Il 15 novembre si vota per il rinnovo di 6 consigli comunali, tra cui quello di Udine. Saranno circa 120 mila gli elettori interessati.

TUTTI I NUMERI DELLE AMMINISTRATIVE

QUANDO SI VOTA
Primo turno il 29 novembre. L'eventuale ballottaggio, per l'elezione diretta dei presidenti della Provincia e dei Sindaci, avrà luogo il 13 dicembre. In entrambi i casi, seggi aperti solo la domenica, dalle 7 alle 22.

DOVE SI VOTA

Saranno rinnovati 4 consigli provinciali: Massa Carrara, Roma, Benevento e Foggia. Si voterà anche per 274 consigli comunali: 54 i centri superiori ai 15 mila abitanti, tra cui quelli di 7 capoluoghi di provincia: Brescia, Sondrio, Treviso, Vicenza, Massa, Pisa e Pescara.

QUANTI SONO GLI ELETTORI

Saranno chiamati alle urne, in 11.877 sezioni, circa 6 milioni e 700 mila elettori. Più numerose le donne (3 milioni 485 mila) che gli uomini (3 milioni 214 mila).

REGIONI A STATUTO SPECIALE

Altre consultazioni sono previste per tre Regioni a statuto speciale: Sicilia (14 Comuni, centomila elettori circa) Friuli-Venezia Giulia (il 15 novembre elezioni di 6 consigli comunali, tra cui quello di Udine) e Trentino-Alto Adige (22 novembre, elezione del consiglio regionale, 771.000 gli interessati).

Morale. I democratici di sinistra, con Sdi, Lega Friuli e Centro dei valori di Di Pietro, lanciano un proprio candidato: l'avvocato Giampaolo Businello. Un altro pezzetto dell'ex Ulivo, i Verdi, va per conto suo.

Altro giro di caleidoscopio: la Lega. Ritorna Sergio Cecotti, superdocente di fisica, per un anno presidente della Regione sostenuto anche dal Pds, autonomista

della prima ora, autore di gialli in friulano: «Il president», «Il terz lion»... Ma non è solo: lo presentano la Lega Nord - nel cui simbolo riappare l'aquila friulana - più una lista cittadina, e una terza lista ad hoc, sul modello Illy: «Per Cecotti».

Ha dalla sua buona parte dell'autonomismo «storico», docenti universitari, ambientalisti, un mondo che va molto oltre la

Lega. Bossi, convinto o meno, non può rischiare altre rivolte: «Ci ha dato l'ok: finché non c'è il blocco padano...», sorride il segretario leghista Roberto Visentini.

Sorride, sotto i baffoni, anche Cecotti: «Questa operazione è un segno di coraggio della Lega: ha subordinato il proprio orgoglio all'esigenza di rappresentare tutta una città».

Il bello sarà al ballottaggio: dopo il «grande centro» potrebbero arrivare o Businello o Cecotti. E, in origine, il candidato leghista era stato contattato anche dai Ds.

Così, Asquini mette le mani avanti: «Cecotti è un uomo serio, preparato, di cultura. Se non ce la facciamo al primo turno, è evidente che dobbiamo votare, e viceversa: o noi con loro, o loro con noi. Meglio ragionare con la Lega di Cecotti che coi popolari di Udine».

